



«Un uomo dai mille volti
guerriero, politico, filosofo
poeta, cortigiano, profeta»

RAVENNA

DANTE2021

«Finirà all'Inferno
Ha praticamente ucciso
il suo miglior amico»

di ALESSANDRO FOGLI

RAVENNA. «Confessioni di una mente pericolosa: Dante Alighieri» è il titolo dell'indagine in forma di spettacolo che **Alberto Puoti** ha realizzato appositamente per il festival *Dante2021* e che stasera vedremo in scena al teatro Alighieri dopo le letture di **Paolo Poli** (dunque indicativamente alle 22). Sfruttando le sue competenze di autore e regista di vari programmi televisivi Rai dedicati alla storia, all'attualità e alla lingua italiana («La Storia siamo noi», «Dixit», «Koiné», «Virus»), Alberto Puoti - anch'egli in scena - ha creato, coinvolgendo gli attori **Amerigo Fontani** e **Alessandra Bedino**, un dialogo in cui Dante stesso si presenta come un consapevole intervistatore di letterati e studiosi del passato e di oggi per ricostruire e restituire la più vera immagine biografica di sé: abbastanza lontana da quella tradizionale del poeta assoluto. Gli attori danno così voce a Giovanni Boccaccio, Leonardo Bruni, a studiosi ma anche a Dan Brown ed Eugenio Montale. È però lo stesso Puoti a raccontarci la realizzazione di questo «Confessioni di una mente pericolosa: Dante Alighieri».

Con quali criteri ha scelto gli interlocutori di Dante?

«Da anni sono sulle tracce di un tema appassionante e misterioso come la vita di Dante Alighieri. Uno degli autori più importanti della letteratura mondiale, eppure di lui si sa troppo poco, soprattutto in relazione a una biografia variegata ed emozionante. Dante è un uomo dai mille volti: guerriero, politico, filosofo, poeta, cortigiano, profeta. E non è certo un santo né un uomo super partes.



ALBERTO PUOTI Autore e regista televisivo di successo, oggi a Dante2021

Chi era Dante Alighieri? Una mente pericolosa! Parola di Alberto Puoti

In confronto la biografia di un poeta laureato come Petrarca è terribilmente noiosa. Per risolvere i tanti enigmi che avvolgono la vita di Dante occorrono esperti nelle più svariate discipline: dalla storia alla filologia, dalla medicina all'arte. Dal primo biografo di Dante che è Boccaccio all'ultimo che è Marco Santagata, ho studiato e interrogato tutti gli esperti della vita di Dante. Colgo qui l'occasione per ringraziarli tutti: quelli del passato e quelli del presente».

Qual era il pericolo maggiore che si correva nel lavorare a un progetto così accattivante?

«Non distinguere realtà e fantasia. Ci sono già abbastanza misteri che non c'è bisogno di inventarsene altri. Il mio metodo è sempre quello di raccontare al pubblico tutto quello che può catturarlo e affascinarlo ma poi di svelare sempre la verità o almeno di distinguere il falso dal verosimile. È un metodo che per me parte da lontano, cioè dai miei maestri:

dalla scuola filologica di Luca Serianni e Maurizio Dardano alla tecnica televisiva di Giovanni Minoli».

Qual è a suo avviso l'aspetto meno noto della vita di Dante?

«Il grande pubblico ignora che di lui non si ha una sola riga autografa, cioè non abbiamo un testo di Dante ma soltanto un testo ricostruito dai filologi. E questo perché tutti i suoi manoscritti originali, e persino le copie dei dieci anni successivi, sono spariti. Questo ne fa in qualche modo un autore soltanto virtuale, a differenza di Petrarca e Boccaccio, che sono soltanto di una generazione successiva e di cui disponiamo copie scritte a mano da loro stessi. Da questo mistero io per esempio snodo un racconto che passa anche attraverso l'incredibile ritrovamento degli ultimi canti della Commedia che, secondo Boccaccio, sarebbero stati ritrovati soltanto dopo la morte di Dante».

Alla fine del testo Dante si autocolloca all'Inferno, crede che il Sommo sarebbe stato d'accordo?

«Non credo proprio. Ma lasciatemi dire che se fossi venuto a patti con Dante il

mio testo sarebbe stato molto diverso. In fondo si regge sullo svelamento di una biografia reale che è in contrapposizione alla biografia ideale che Dante ricostruisce nelle sue opere. Noi crediamo di conoscere Dante perché lui ci dice molte cose di sé stesso. Ma lo fa pro domo sua. Io invece lo presento come un uomo così compromesso con la politica da avere contribuito alla morte del suo migliore amico: Guido Cavalcanti. In pratica un assassino!».

